

«L'errore va punito, ma qui è una giungla: la malasanta è diventata **malagiustizia**»

«In molti casi la complessità tecnica apre la strada alla speculazione»



Il dietrofront negli Usa

Negli Stati Uniti si chiama «*medical malpractice*», errore medico. E proprio gli Usa sono la patria d'origine del concetto, così come è stato elaborato dai tribunali. Secondo un recente studio negli Usa il 75% dei medici che si occupano di specializzazioni a basso rischio è destinato a essere citato in giudizio almeno una volta in carriera, una percentuale che sale al 100% per le specializzazioni ad alto rischio (esempio: chirurgia). Di recente alcuni Stati hanno approvato però norme che limitano la possibilità di risarcimento. Allo studio anche l'introduzione di tribunali specializzati come in Svezia o Nuova Zelanda.

«Io, se non sono sicuro di vincere la causa, nemmeno la faccio». Giuseppe Badolato, avvocato dell'associazione Tribunale per la tutela della Salute, con 25 anni di mestiere tra le mani, sa destreggiarsi tra carte, perizie e cartelle cliniche. E sa vedere quali casi sono realmente di malasanta e quali no.

Avvocato Badolato, parecchi suoi colleghi invece incitano i clienti a imbarcarsi in cause lunghe e pesanti anche quando mancano gli estremi.

«Purtroppo attorno alla malasanta ci sono vari tentativi di speculazione ed è molto antipatico».

Ci vuole più serietà da parte degli avvocati?

«Da parte di tutti. Io non mi lanciai in una causa se in mano non ho almeno una relazione medico legale specialistica dei medici dell'istituto di medicina legale. O vedo basi fondate o non scrivo nemmeno un rigo».

Ha rifiutato di seguire qualche paziente-cliente?

«Sì. E ammetto che spesso faccio più fatica a convincere una famiglia che è bene lasciar stare la causa anziché il contrario».

Sta dicendo che tanti sono per la «vendetta» a tutti i costi?

«Diciamo che le persone non digeriscono la morte di un padre, di un figlio e arrivano spesso in studio col carrarmato per rivalersi sui medici. Ma non sempre ci sono gli estremi per farlo».

Girando per studi legali, alla fine trovano chi li affianca in tribunale?

«Certo, ma poi questi avvocati si arena- no fra i pareri discordanti delle commissioni dei periti e non ne vengono più fuori. E così la causa si trasforma in un lungo e doloroso ginepraio».

Da cosa nasce tutto questo meccanismo?

«Negli ultimi anni si è creata una giungla, figlia della crisi. Ma anche figlia della scarsissima professionalità di tanti. Quando una persona incappa in problemi di malasanta, è molto fragile e un conto è se trova professionisti seri, un altro se invece viene mal consigliata».

Il percorso legale è molto difficile?

«Quando l'errore non è palese sì. È un gran peso per il paziente e per la sua famiglia: dal punto di vista psicologico ed economico. E poi i tempi non sono veloci, si sta in ballo anche quattro anni».

Ci racconta un caso che ha seguito?

«Sono frequenti i casi di diagnosi sbagliate. Ad esempio, penso alla storia di una persona il cui tumore alla gola era stato trattato come una brutta sinusite. Questo errore ha ritardato la diagnosi reale e quindi reso più difficoltose le terapie».

Alternative alla causa?

«La conciliazione. Quando l'errore c'è ed è provato, basta una lettera dell'avvocato al medico perché questo ammetta la propria colpa e concordi il risarcimento».

MaS